

LA MISSIONE MONFORTANA NEL MONDO DI OGGI

Lettera Circolare



P. Luiz Augusto STEFANI, S.M.M.

**Lettera Circolare
SG 73-2019**

MISSIONE MONFORTANA NEL MONDO DI OGGI

«Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentre egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?»

(Lc 24, 32)

1. INTRODUZIONE

Cari fratelli,

Indirizzo i miei fraterni saluti a ciascuno di voi che avete accompagnato la conclusione del mese di ottobre, consacrato specialmente alla missione. È stato il mese missionario straordinario voluto da Papa Francesco, il cui tema era *“Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”*.

Anche se il mese missionario straordinario è finito, la missione monfortana continua e prosegue oltre il mese.

Colgo questa occasione per inviarvi la presente lettera circolare con la quale vi invito a guardare la nostra missione nel mondo di oggi, i luoghi, le persone, le culture e noialtri, missionari monfortani dentro questo stesso mondo.

Si tratta di *“una lettera”*, non di uno di documenti e non pretende di essere il risultato di studi approfonditi. Vorrei semplicemente condividere con voi alcune convinzioni sulla missione monfortana oggi. Ciò che ho visto e ascoltato e il servizio che, come monfortani, possiamo offrire alla Chiesa di oggi.

Ringrazio per la collaborazione di alcuni confratelli che hanno accettato di condividere le loro esperienze, la loro vita come

missionari, le loro lotte, le loro gioie, le loro sfide, le loro tristezze e la loro speranza. Questi confratelli indicano la presenza monfortana nei cinque continenti: si tratta di una piccola parte, di un campionario, di quanto come missionari monfortani realizziamo nel mondo. Spero che possiate leggere questa lettera come se si trattasse di una preghiera; leggetela come se ascoltaste il cuore di chi l'ha scritta.

In effetti si tratta di guardare la missione come incontro e come ascolto: incontro, come già detto, con delle persone e le loro culture, incontro con Dio. Incontra re la gente, le persone e le loro storie e ascoltare Dio presente in loro. Si tratta di entrare in una esperienza di vita, vi vivere in qualità di missionari che si incontrano, ascoltano e si impegnano con la sorte della gente. Come vedremo più in là, Papa Francesco ci sospinge su questa strada nella sua Enciclica *“Evangelii Gaudium”*, utilizzando delle immagini che ci sono molto familiari: *“un pastore in uscita, l'odore delle pecore...”*

Si tratta di guardare la missione con lo stesso entusiasmo del nostro santo Fondatore. Una lettura meditata del Trittico non può farci che del bene.

Nello scorso mese di ottobre si è svolto a Roma il Sinodo dei Vescovi su *“Amazonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale”*. Il cammino di preparazione per questo Sinodo ha avuto inizio con un atteggiamento di ascolto sinodale partendo proprio dalla zona dell'Amazonia. Ascoltare non è un atteggiamento facile. Infatti richiede tempo, pazienza e onestà. Il missionario deve essere una persona disponibile all'ascolto e cordiale nell'ascolto.

Vi invito anche a fare memoria della missione di ciascuno di noi, come persona, come Congregazione, come Compagnia di Maria

al servizio del Vangelo. Prendiamoci del tempo per meditare l'episodio dei discepoli di Emmaus. I discepoli missionari che, dopo aver affrontato la delusione e il dolore della passione di Gesù, camminano sfiduciati e senza coraggio fino al nuovo e decisivo incontro con il Risorto. Gesù camminava con loro e cammina anche con noi fra le difficoltà e spesso sulle strade pericolose della missione. Ancora una volta facciamo l'esperienza della sua presenza e la constatazione ogni volta nuova: *“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”* (Lc 24,32).

Come potete vedere nella lettera, condivido le esperienze di alcune persone, di qualche testo, di vari articoli e documenti. Ho diviso il soggetto per numero di persone e di luoghi di missione. Mi auguro che la lettera non sia pesante da leggere.

Cari fratelli, buona lettura. Con gioia e entusiasmo, sempre.

2. IL MESE MISSIONARIO STRAORDINARIO

Fra i molti documenti, articoli e messaggi che sono circolati dopo l'annuncio, nel 2017, del mese missionario straordinario, ho scelto due lettere di Papa Francesco su questo argomento: ho privilegiato alcuni passaggi. Tuttavia vale la pena di leggerli per intero.

La prima è la lettera in occasione del centenario della promulgazione della lettera apostolica del Papa Benedetto XV *“Maximum illud”*. La seconda è la lettera del mese di giugno 2018, scritta dal Papa Francesco ai *Direttori delle Pontificie Opere Missionarie* sulla preparazione del Mese Missionario Straordinario per l'ottobre del 2019.

2.1 Parole di Papa Francesco

Lettera del Santo Padre Francesco in occasione del centenario della promulgazione della Lettera Apostolica “Maximum illud” sulle attività apostoliche sviluppate dai missionari nel mondo (22.10.2017).

Era il 1919: al termine di un tremendo conflitto mondiale, che egli stesso definì “inutile strage”, il Papa avvertì la necessità di riqualificare evangelicamente la missione nel mondo, perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e si tenesse lontana da quelle mire nazionalistiche ed espansionistiche che tanti disastri avevano causato. “La Chiesa di Dio è universale, per nulla straniera presso nessun popolo”, scrisse, esortando anche a rifiutare qualsiasi forma di interesse, in quanto solo l'annuncio e la carità del Signore Gesù, diffusi con la santità della vita e con le buone opere, sono la ragione della missione. Benedetto XV diede così speciale impulso

alla “missio ad gentes”, adoperandosi, con lo strumentario concettuale e comunicativo in uso all’epoca, per risvegliare, in particolare presso il clero, la consapevolezza del dovere missionario.

Esso risponde al perenne invito di Gesù: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16,15). Aderire a questo comando del Signore non è un’opzione per la Chiesa: è suo «compito imprescindibile», come ha ricordato il Concilio Vaticano II in quanto la Chiesa “è per sua natura missionaria”. “Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare”.

Il Papa Francesco continua la Lettera esortandoci a superare la tentazione che ci impedisce di essere veri missionari. Le parole del Papa ci conducono alla rilettura delle conclusioni del Capitolo Generale 2017, alle sei sfide e ai sei punti di allerta, perché si tratta di guardare verso il futuro con uno sguardo di speranza. Questo esige passi concreti verso la missione “ad gentes”.

La Lettera apostolica “Maximum illud” aveva esortato, con spirito profetico e franchezza evangelica, a uscire dai confini delle nazioni, per testimoniare la volontà salvifica di Dio attraverso la missione universale della Chiesa. L’approssimarsi del suo centenario sia di stimolo a superare la tentazione ricorrente che si nasconde dietro ad ogni introversione ecclesiale, ad ogni chiusura autoreferenziale nei propri confini sicuri, ad ogni forma di pessimismo pastorale, ad ogni sterile nostalgia del passato, per aprirci invece alla novità gioiosa del Vangelo.

Il Papa conclude la Lettera allargando l'orizzonte, non solamente per i missionari presbiteri, ma anche per tutti i fedeli, per far crescere l'amore alla missione.

È con questi sentimenti che, accogliendo la proposta della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, indico un Mese missionario straordinario nell'ottobre 2019, al fine di risvegliare maggiormente la consapevolezza della "missio ad gentes" e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale. Ci si potrà ben disporre ad esso, anche attraverso il mese missionario di ottobre del prossimo anno, affinché tutti i fedeli abbiano veramente a cuore l'annuncio del Vangelo e la conversione delle loro comunità in realtà missionarie ed evangelizzatrici; affinché si accresca l'amore per la missione, che "è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo".

La lettera ai Direttori delle Pontificie Opere Missionarie è molto significativa. Ci ricorda che la missione che realizziamo non è opera nostra, ma azione dello Spirito Santo.

Quello che il Papa dice è in qualche modo il riflesso della convinzione del Padre di Montfort sulla Compagnia dei suoi Missionari: *"Ricordati della «tua» comunità. A te solo spetta costituire questa comunità con la tua grazia. Se l'uomo per primo vi porrà mano, non se ne farà nulla; se vi metterà qualcosa di suo, rovinerà e sconvolgerà tutto. Dio grande, è compito esclusivamente tuo! Realizza quest'opera del tutto divina"* (RM 26).

Discorso del santo padre Francesco ai Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie (01.08.2018):

Abbiamo davanti un interessante cammino: la preparazione del Mese Missionario Straordinario dell'ottobre 2019, che ho voluto indire nella scorsa Giornata Missionaria Mondiale dell'anno 2017. Vi incoraggio fortemente a vivere questa fase di preparazione come una grande opportunità per rinnovare l'impegno missionario della Chiesa intera. Ed è anche occasione provvidenziale per rinnovare le nostre Pontificie Opere Missionarie. Sempre si devono rinnovare le cose: rinnovare il cuore, rinnovare le opere, rinnovare le organizzazioni, perché, altrimenti, finiremmo tutti in un museo. Dobbiamo rinnovare per non finire nel museo.

Più avanti il Papa continua:

Non si tratta semplicemente di ripensare le motivazioni per fare meglio ciò che già fate. La conversione missionaria delle strutture della Chiesa (cfr Esort. ap. Evangelii Gaudium, 27) richiede santità personale e creatività spirituale. Dunque non solo di rinnovare il vecchio, ma di permettere che lo Spirito Santo crei il nuovo. Non noi: lo Spirito Santo. Fare spazio allo Spirito Santo, permettere che lo Spirito Santo crei il nuovo, faccia nuove tutte le cose (cfr Sal 104,30; Mt 9,17; 2 Pt 3,13; Ap 21,5). Lui è il protagonista della missione: è Lui il “capoufficio” delle Opere Missionarie Pontificie. È Lui, non noi. Non abbiate paura delle novità che vengono dal Signore Crocifisso e Risorto: queste novità sono belle. Abbiate paura delle altre novità: queste non vanno! Quelle che non vengono di là. Siate audaci e coraggiosi nella missione, collaborando con lo Spirito Santo sempre in comunione con la Chiesa di Cristo

(cfr Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate, 131). E questa audacia significa andare col coraggio, col fervore dei primi che annunciarono il Vangelo. Il vostro libro abituale di preghiera e di meditazione siano gli Atti degli Apostoli. Andare lì a trovare l'ispirazione. E il protagonista di quel libro è lo Spirito Santo.

“Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”. Questo è il tema che abbiamo scelto per il Mese Missionario dell'ottobre 2019. Esso sottolinea che l'invio per la missione è una chiamata insita nel Battesimo ed è di tutti i battezzati. Così la missione è invio per la salvezza che opera la conversione dell'inviato e del destinatario: la nostra vita è, in Cristo, una missione! Noi stessi siamo missione perché siamo amore di Dio comunicato, siamo santità di Dio creata a sua immagine. La missione è dunque santificazione nostra e del mondo intero, fin dalla creazione (cfr Ef 1,3-6). La dimensione missionaria del nostro Battesimo si traduce così in testimonianza di santità che dona vita e bellezza al mondo.

Nella conclusione di questa Lettera Papa Francesco ci presenta Maria nel racconto della Visitazione.

Maria, quando è andata da Elisabetta, non lo fece come un gesto proprio, ma come missionaria. È andata come una serva di quel Signore che portava in grembo: di sé stessa non disse nulla, soltanto portò il Figlio e lodò Dio. È vera una cosa: andava di fretta. Lei ci insegna questa fedele fretta, questa spiritualità della fretta. La fretta della fedeltà e dell'adorazione. Non era la protagonista, ma la serva dell'unico protagonista della missione. E questa icona ci aiuti.

3. LA LETTERA DI MONTFORT AGLI ASSOCIATI DELLA COMPAGNIA DI MARIA

Le parole sapienti del Padre di Montfort ci incoraggiano sempre. La sua vita e i suoi scritti sono testimoni di fiducia, di ottimismo e di speranza, anche nei momenti più duri e difficili della missione. La contemplazione della di Gesù Sapienza la vicinanza ai poveri, la creatività missionaria, la compassione per e con i peccatori e tutto ciò che ha vissuto nel guidare la missione si ritrovano in questa esortazione.

Il Padre di Montfort esorta i membri della Compagnia a restare fedeli allo spirito di povertà evangelica e ad abbandonarsi alla provvidenza. San Luigi Maria prevedeva che il numero dei membri della Congregazione non sarebbe stato grande e forse anche debole. Così questa esortazione arriva anche a noi in quanto piccola Compagnia.

3.1 Parole di San Luigi Maria di Montfort

I numeri dell'esortazione che sono stati selezionati ci invitano a un atteggiamento di fiducia, preghiera e gratitudine verso il Signore che, nella sua Provvidenza, ha mostrato il suo amore per i suoi missionari.

Non temere, piccolo gregge, perché Dio tuo Padre ha il piacere di darti il regno. (Lc 12,32) Non temere, anche se naturalmente hai tutto da capire: sei solo un piccolo gregge e così piccolo che un bambino può scriverlo. (Is 10,19) (AC 1)

Io sono la tua protezione e la tua difesa, piccola Compagnia, ti dice l'Eterno Padre, ti ho inciso nel mio

cuore e scritto sulle mie mani, per amarti e difenderti, perché riponi la tua fiducia in me e non negli uomini, nella mia Provvidenza e non nei soldi ... Ti porterò sulle mie spalle; Ti darò da mangiare al mio seno; Ti armerò della mia verità, e così potentemente che vedrai con i tuoi occhi i tuoi nemici che cadono a migliaia al tuo fianco: mille cattivi poveri alla tua sinistra, diecimila cattivi poveri alla tua destra, senza che la mia vendetta si avvicini minimamente a te. (AC 3)

Queste sono, cara e piccola Compagnia di Maria, le mirabili promesse che Dio ti ha fatto attraverso la bocca del Profeta, se riponi in Maria tutta la tua fiducia in lui. Poiché tutti voi siete abbandonati alla sua Provvidenza, spetta a Dio sostenevi, moltiplicarvi e dire: non temete quindi il vostro piccolo numero (Gen 1:28).

Sta a Dio difendervi, quindi non temete i vostri nemici. Sta a Dio vestirvi, nutrirvi e mantenervi, quindi non temete di mancare del necessario, in questi tempi difficili, che sono cattivi solo perché si manca di fiducia in Dio. (Cfr. Mt 6,26-34). Spetta a Dio glorificarvi (Sal 90, 15); perciò non temete che la vostra gloria vi sia tolta. (AC 4)

Ma non temere è poco; egli vuole che speriate da lui grandi cose e che questa speranza vi riempi di gioia.

Questo Padre molto ricco e molto buono vuole donarvi il regno della sua grazia. (Cfr. Lc 12,32). Voi siete re e sacerdoti di Dio (Ap 5,10), per mezzo del battesimo e il sacerdozio; ma lo sei ancora di più per la tua povertà volontaria: beati i poveri di cuore, perché il regno dei cieli è loro. (Mt 5, 3) (CA 5)

Questa non è l'unico scritto del Padre di Montfort per alimentare il nostro coraggio missionario e portarci a confidare nella Divina

Provvidenza. Tutti i documenti del *"trittico"*, le diverse *"Lettere"* e alcuni dei suoi *"Cantici"* sono come una fonte inesauribile che soddisfa la sete missionaria.

4. LA LETTERA CIRCOLARE

“LA COMUNITÀ MONFORTANA APOSTOLICA”

Nel maggio 1996, p. William Considine (P. Bill), Superiore Generale del tempo, ci fece il dono di una bellissima *"Lettera Circolare"*. Sulla base di alcune osservazioni durante il Capitolo generale del 1993 sulla *“debolezza del nostro modo di vivere la comunità apostolica ... sono stati rilevati anche segni di vita e di speranza, come il desiderio di vivere insieme, il desiderio di una reciproca accoglienza, il desiderio di comunicazione, anche internazionale, il desiderio di valorizzare come nuova la nostra vita religiosa apostolica, ispirata alle intuizioni originali del Fondatore”* (1).

Pertanto, siamo stati invitati a una profonda riflessione sulla missione e sulla vita della comunità.

In questo primo paragrafo, egli ricorda la Lettera sulla Missione di Monfortana. I membri del Capitolo Generale hanno anche affermato: *“Le nostre comunità sono spesso colpite dall'individualismo e dal pericolo di dispersione, che si manifestano spesso nella difficoltà di pregare insieme. In alcuni luoghi, l'ispirazione monfortana si indebolisce, sia nelle comunità costituite dove c'è molto tempo, a causa dell'usura, come nelle comunità più giovani, a causa della mancanza di tradizione monfortana”*.

L'individualismo e la dispersione sono un pericolo sempre presente per la nostra vita e la nostra missione. Non sono sicuro che, dopo il Capitolo Generale del 1993, le cose siano cambiate

in meglio. Quello che so è che la lettera sulla comunità apostolica monfortana è ancora attuale e ci aiuterà in questo momento a dare uno sguardo onesto al valore che diamo alla vita della comunità e alla sua necessità per il compimento della missione monfortana oggi.

4.1 Parole di P. William Considine

Come per gli altri testi, ho selezionato "poche parole", alcune parti della lettera del p. Bill, come un invito a ciò che leggiamo di nuovo in un atteggiamento di conversione, là dove è necessario. È significativo, al paragrafo 4 della lettera, la menzione del testo di Blain sul missionario e sulla Sapienza:

Esistono diversi tipi di sapienza ...; una è la sapienza di una persona di comunità ... e un'altra è la sapienza di un missionario e di un uomo apostolico; il primo non ha nulla di nuovo da fare se non essere guidato dalle regole e dalle tradizioni di una casa santa; ... i primi non hanno nulla di nuovo da fare, sono silenziosi e ritirati, ma i secondi devono affrontare continuamente lotte con il mondo, il diavolo e i vizi ... devono realizzare nuovi progetti ...; in una parola, se la sapienza consistesse nel non fare nulla di nuovo per Dio e per la sua gloria, per paura di ciò che si potrebbe dire, gli Apostoli avrebbero sbagliato nel lasciare Gerusalemme e avrebbero dovuto restare chiusi nel Cenacolo; San Paolo non avrebbe dovuto fare così tanti viaggi, né San Pietro avrebbe dovuto cercare di mostrare la croce in Campidoglio ... (Blain, 335-337).

Commentando questo testo, p. Bill ci invita all'opzione missionaria radicale che invita a lasciare la pigrizia o la convenienza, ad essere creativi e ad "uscire da Gerusalemme" -

quasi anticipando Papa Francesco quando ci invita ad essere una "Chiesa in uscita".

La prima sapienza è caratterizzata dall'assenza di tutto ciò che è nuovo, dall'osservanza di norme e dalla permanenza stabile in una casa religiosa; la seconda è caratterizzata dalla novità, dalla realizzazione di qualcosa, dall'impegno nella lotta, un compito da svolgere nel mondo. Il titolo di "uomo apostolico" conferisce al missionario una legittimità e, ancor di più, lo pone al centro dell'evento su cui si fonda ogni 'apostolato': uscire da Gerusalemme. Il movimento cresce e si fa dinamismo: lasciare la sicurezza del Cenacolo per rischiare fuori da Gerusalemme ... Montfort giustifica la sua condotta rileggendo il Nuovo Testamento e seguendo l'esempio del Signore Gesù e degli Apostoli. Padre de Montfort si colloca in questo movimento apostolico: lasciare Gerusalemme ... (5)

L'osservazione che segue è un complemento a quanto sopra, cioè un missionario "che esce da Gerusalemme", come i discepoli di Emmaus menzionati all'inizio della lettera, non va da solo: è un uomo di comunità dove c'è dialogo sulle Scritture e dove la memoria di Cristo è ricordata nel pane comune. Non ci fermiamo ora sulle possibili discussioni su cosa significhi vivere in comunità o criticare i confratelli che vivono da soli, ma lasciamoci coinvolgere dal seguente pensiero della lettera:

*E, con tutto questo, Montfort vuole fondare una Compagnia di Missionari; il suo "uomo apostolico" sarà anche un "uomo di comunità". C'è un paradosso: **uomo apostolico e uomo di comunità**. Montfort pone i due opposti in uno stato di tensione dinamica. Quando pretendiamo di escludere l'uno o l'altro, ci saranno crisi e conflitti. È la crisi della Chiesa di Gerusalemme, una*

comunità chiusa in se stessa a causa delle paure e dell'attenzione causata dall'ammissione dei "gentili", gli "altri"; una chiesa timida e spaventata dall'audacia di Paolo e dall'imprudenza di Pietro. Questa crisi della chiesa di Gerusalemme è anche quella che ha disturbato il canonico Blain e che creerà sempre difficoltà alla comunità apostolica. È la continua tensione che esiste nella nostra comunità monfortana tra l'uomo apostolico e l'uomo di comunità. (6)

Una cosa che dovrebbe essere profondamente radicata nel nostro cuore missionario e che dovrebbe motivarci per tutti i progetti missionari è la certezza che tutto ciò che posso fare sarà migliore quando lo farò in comunità. P. Bill ha usato un'espressione molto bella: *"La comunità apostolica monfortana è il luogo del Vangelo"*; questo porta certamente delle conseguenze.

... La comunità apostolica monfortana è il luogo del Vangelo. Con i miei fratelli in comunità, ho bisogno di ascoltare la Buona Novella, di crederci, di convertirmi ad essa fino ad essere io stesso una Buona Novella per i miei confratelli prima di andare a predicarla. E sempre, è necessario che tutto questo si incarni veramente nella realtà. È necessario prendersi del tempo per essere fisicamente presenti l'uno con l'altro, prendersi del tempo per stare insieme, per conoscerci, per ridere e piangere insieme, per aiutarci e capirci. Bisogna prendersi del tempo per perdonarci ed essere perdonati, prendersi del tempo per "lavarci i piedi a vicenda", attraverso azioni ordinarie e concrete. Bisogna prendersi del tempo per essere spiritualmente presenti gli uni agli altri: a un ritmo realistico e reale, in una preghiera incarnata nella nostra vita e in coloro che sono nell'apostolato... (22)

Come sempre, la selezione dei testi è limitata, c'è più ricchezza nella Lettera Circolare di p. Bill. Siamo invitati a rileggerla con affetto e a pregare con la stessa speranza nella conclusione della lettera:

Prego affinché alla vigilia del cinquantesimo anniversario della canonizzazione del Padre di Montfort, la Compagnia di Maria e tutta la famiglia monfortana, religiosa e laica, possano osare di collaborare con coraggio in nuove forme di missione per il futuro. Prego che, grazie ad una profonda esperienza monfortana di incarnazione, possiamo testimoniare la Comunione d'Amore, Dio stesso, e la Buona Notizia che è Gesù Sapienza: "Quello che abbiamo visto con i nostri occhi, quello che abbiamo toccato con le nostre mani... ora ve lo annunciamo perché siate in comunione con noi... e perché la nostra gioia sia perfetta" (27).

5. LA MISSIONE MONTORTANA NEL MONDO DI OGGI

Il titolo di questo capitolo sembra molto ambizioso. Non pretendiamo di parlare dell'intera missione monfortana nel mondo. Il titolo vuole attirare la nostra attenzione su una missione aggiornata, incarnata, concreta in alcuni luoghi in cui esercitiamo la missione monfortana. In effetti, quando pensiamo alla missione, pensiamo a realtà concrete: la persona del missionario, i suoi punti di forza, le sue capacità, il suo entusiasmo, i suoi limiti, le sue debolezze, il suo coraggio e il suo scoraggiamento; consideriamo luoghi, tempo, situazioni, persone e culture. Ogni luogo richiederà un'azione specifica. Non è bene voler svolgere la missione nello stesso modo nei diversi luoghi del mondo.

Se consideriamo che la missione è la risposta, l'impegno che assumo davanti a una chiamata, possiamo affermare con p. Louis Mosconi, che la vita è missione. *La missione è al centro della vita. Negare la vita come missione è negare il significato della vita.* (Cfr. Mosconi, Luis. *A vida é missão, para uma missiologia mística popular*, Gráfica Sagrada Família, 6ª. Edição, pagine 30-31).

Nel mondo di oggi, in tutti i continenti, viviamo in situazioni difficili e provocatorie per la missione. Non possiamo essere estranei al dolore, alla fame, alle diverse modalità di sofferenza di milioni di persone. *Il mistero dell'incarnazione*, elemento centrale della nostra spiritualità, l'annuncio quotidiano del "verbo si è fatto carne e ha abitato in mezzo a noi" non ci consente l'insensibilità di fronte a un essere umano che soffre.

Secondo un rapporto della 'Organizzazione dei medici senza frontiere', *"il mondo ha prodotto un altro triste record, quello degli sfollati e dei rifugiati: abbiamo raggiunto la cifra altissima*

*dopo la seconda guerra mondiale. Secondo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, circa **70 milioni di persone** nel 2018 sono state sfollate con la forza, sfrattate dai loro luoghi con la violenza e guerra. Alcuni sono sfollati all'interno dei loro paesi, altri hanno attraversato le frontiere per diventare rifugiati. Le popolazioni sfollate sono soggette ad abusi costanti e di solito pochissimi hanno le loro necessità di base coperte, in particolare il assistenza medica, alloggio, cibo, acqua e servizi igienico-sanitari.*

Attualmente ci sono inoltre grandi movimenti di popolazioni motivati da bisogni estremi e dalla miseria, lungo rotte migratorie spesso pericolose e contrassegnate da sfruttamento e violenza". (Cfr. <https://www.msf.fr>)

Vi invito ad "ascoltare" ciò che i nostri missionari ci dicono. È una condivisione, basata su un'esperienza missionaria concreta, tra lacrime e gioie, ciò che hanno vissuto o ciò che vivono in diversi continenti. È bene ripetere che noi non possiamo coprire la realtà di tutti i continenti, ma riflettere sulla missione e sull'esperienza missionaria in alcuni luoghi specifici.

Alcuni testi sono molto lunghi, e io ho dovuto riassumere alcuni pensieri, tuttavia i messaggi non hanno perso la sostanza del loro contenuto.

5.1 AFRICA

In nessun modo vogliamo, con le testimonianze che seguono, fare riferimento a tutta l'Africa, a tutte le culture dell'Africa come se tutto fosse uguale, no - non è questo l'obiettivo. Ciò che vogliamo è che, ascoltando ciò che i nostri confratelli ci raccontano, le "orecchie del nostro cuore" si aprano per questa parte del mondo. L'Africa sarà sempre un mistero, ci sarà sempre

qualcosa di mitico e il luogo di resistenza delle diverse culture alla pressione delle culture straniere. Ascoltando i nostri confratelli, approfittiamo per pregare per i missionari, laici, religiosi e religiose che si trovano nei luoghi più difficili della missione.

5.1.1 Parole di P. André Babusia – Delegazione Generale francofona in Congo

Il padre André Babusia condivide con noi la sua esperienza e ciò che intende oggi per missione monfortana. Le sue lotte, le sue sofferenze, i suoi innumerevoli servizi missionari e i delicati momenti di salute sono espressi in questo testo semplice e profondo.

La nostra missione è una forma specifica di *"osare il Vangelo"* oggi, alla Montfort; e nello sforzo quotidiano di essere, come e con Maria, docili allo Spirito Santo in un amore preferenziale per i poveri di oggi, per costruire il Regno di Cristo: Regno di Amore e Misericordia, senza confini e con l'opzione delle situazioni di frontiera; focalizzando costantemente la nostra attenzione e sensibilità sui bisogni della Chiesa e del mondo dei nostri tempi.

Queste esigenze di oggi, circoscritte alle diverse configurazioni dello spazio e del tempo, ci impongono un'analisi ermeneutica rigorosa e audace dei segni dei tempi.

La tensione motivante interna ed emotiva che anima la missione di Montfort di oggi può essere formulata come segue: l'uomo è la via per Dio.

Tale missione **proclama** il Vangelo considerando tutte le dimensioni dell'essere umano e tutta la creazione. Ciò suggerisce l'immensità del lavoro e dei compiti da svolgere.

Denuncia false sapienze iniziando con una vera conversione personale e una chiamata coi fatti, alla metanoia di ciò che ci circonda. Non rimane in silenzio, né chiude gli occhi su situazioni disumanizzanti. Non è pacifica né in pace, mentre c'è sofferenza e ingiustizia.

Rinuncia ad ogni amore egoistico e agli interessi personali; si allontana da un abuso di potere; può perdere tutto tranne l'essenziale: la fede in Gesù Cristo. Rinuncia alla vendetta.

Annuncia (senza gridare o urlare, ma attraverso l'articolazione dell'esistenziale di tutti i giorni), segni di pace, di misericordia, di perdono, di gioia, di fraternità e di solidarietà in tempi di guerre, di insicurezze, di catastrofi, di persecuzioni, di calunnie, di isolamenti, di malattie, di tensioni e di incomprensioni.

Pronuncia con convinzione le massime dell'Amore e della Misericordia di Dio nei confronti dei suoi amici: i piccoli e i poveri. È il portavoce delle beatitudini e fa sempre uno sforzo per essere un segno della tenerezza di Dio per loro.

Alla luce di quanto detto in precedenza, questa missione di Montfort oggi richiede:

- Una libertà di spirito per decidere, ogni giorno, di stare dalla parte di Dio, senza allontanarsi dalla realtà, come una

figura che sfida in questo mondo i molteplici sguardi dell'anticristo.

- Una fede ferma e semplice, che si nutre di una vita disciplinata di preghiera personale e dei sacramenti della Chiesa.

- Una grande capacità di adattamento e autoapprendimento continuo. Siamo una miniera di talenti; devi dare frutto. Sappiamo, ad esempio, che ci sono missionari che sono sacerdoti, ma anche, con i loro sforzi, ci sono autodidatti: architetti, infermieri, educatori, maestri, istruttori agricoli; idraulici, meccanici, addetti allo sviluppo rurale, farmacisti.

- Superare i pregiudizi razziali, tribali, regionali, culturali, ideologici, politici ed economici per un *"fare insieme"* effettivo, efficiente e cristiano.

- Una buona dose di pazienza e una forte fiducia nella Provvidenza; specialmente durante i momenti tumultuosi.

- Lealtà, certamente, allo Spirito Santo durante i momenti della croce insiti nella vita missionaria: persecuzioni, percosse, calunnie, oppressioni, tensioni, incomprensioni, zelo, odio. Perché queste croci sono una scuola di pazienza, di perdono e di speranza in cui il Signore ci pone per lasciarci plasmare dal suo Spirito.

- Una cultura altruistica animata da una buona gestione delle *"cose comuni"*

- Un profondo senso di appartenenza alla Compagnia di Maria e il desiderio di diventare ambasciatori della Monfortania nei meandri della vita quotidiana.

5.1.2 Parole di P. Louis Nkukumila - Delegazione Generale anglofona in Malawi

Come riconoscere una "missione alla Montfort"? Avendo come punto di partenza alcune attività concrete, P. Louis Nkukumila condivide con noi, in modo reale, i suoi pensieri su questo argomento.

Missione porta a porta "Andremo da loro"

Tra le diverse attività missionarie che abbiamo nella parrocchia di Balaka, vorrei sottolineare un'attività unica che ha lasciato un impatto nella mia vita di sacerdote religioso di monfortano e vedo che questo è tipico della vita "alla Montfort". Infatti, Montfort voleva che noi fossimo "missionari" che avrebbero continuato la missione che Cristo ha affidato alla sua Chiesa: "Perché ci siano buoni missionari nella sua Chiesa" (PI 3). "Sono chiamati da Dio a predicare le missioni..." (*RM 2*)

È una missione che io ho chiamato "Missione Porta alla Porta" perché implica visitare tutti e ciascuno dei cristiani alle porte di casa. La nostra missione nella Chiesa è quella di rivelare il mistero della salvezza a coloro che ancora non lo conoscono e di aiutare coloro che hanno ascoltato la Buona Notizia, a riscoprire e approfondire questo mistero attraverso una rinnovata consapevolezza del significato del loro impegno cristiano. Questa è la missione che vorrei condividere con voi.

Perché intraprendere questo tipo di missione?

La parrocchia di Balaka conta circa 40.000 fedeli. L'area geografica di Balaka è costituita da persone vittime di

disastri naturali, di instabilità politica, della fame, della corruzione e della povertà. Soprattutto, sono vittime delle nuove chiese pentecostali che si sono moltiplicate a Balaka. Vale la pena sottolineare che la parrocchia di Balaka ha perso alcuni dei suoi fedeli con queste chiese pentecostali. Ciò è particolarmente visibile tra quei fedeli che si trovano in villaggi molto lontani dalla parrocchia di Balaka, perché la Chiesa è lontana.

Qual è l'obiettivo di tale missione?

Il mio obiettivo era stare con le persone, di condividere le loro gioie e i loro dolori, aiutarle a realizzare i loro sogni, di portare loro un messaggio di liberazione. In effetti, tutto era mirato a riportare loro il Vangelo. Mi proponevo un rinnovamento spirituale della loro vita cristiana.

Questo cosa comporta?

Implica la visita a tutti e ad ogni famiglia in ogni comunità cristiana.

Io e l'equipe pastorale abbiamo sempre iniziato la mattina presto a piedi, visitando le case una dopo l'altra. Questo è avvenuto durante il giorno. Principalmente, pregare, condividere la parola di Dio con loro e, infine, rivedere la loro vita sacramentale. Ogni riunione per famiglia è durava circa 30 minuti. In realtà, ogni incontro aveva lo scopo di ascoltarli e poi di condividere con loro una parola di Dio. Questo continuava per tutta la settimana, a seconda del numero di famiglie per piccola comunità cristiana. Alla fine della visita, ogni sabato, abbiamo organizzato un ritiro spirituale di un giorno per tutte le persone che avevamo visitato durante quella particolare settimana. Poi tutto si concludeva di domenica con una grande celebrazione della Messa. Durante la Messa, i cristiani rinnovavano il loro impegno cristiano. La settimana successiva abbiamo

iniziato con nuove famiglie provenienti da diverse piccole comunità cristiane.

Risultati

I risultati di questa esperienza di passare di porta in porta e ci hanno stupito. La risposta della gente mi ricordava quella dei 72 discepoli che sono stati inviati a due a due da Gesù e che dissero: "Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome." (Luca 10, 17).

In quasi tutte le visite che abbiamo effettuato in diverse case, siamo stati in grado di vedere la gioia di questi cristiani semplici. A quanto pare, essere visitati da un sacerdote è stato per loro un evento straordinario. In risposta, essi ci preparavano sempre un pasto semplice (malgrado il poco che avevano) e molte volte ci hanno offerto semplici regali da portare a casa. Queste persone sono molto semplici ed economicamente poveri.

Molte delle famiglie che abbiamo visitato erano persone che avevano abbandonato la chiesa, alcune erano coppie che non si erano mai sposate in chiesa, altre che avevano semplicemente smesso semplicemente di andare in chiesa.

Dopo questa esperienza, abbiamo visto diverse persone tornare in chiesa e rinnovare la loro vita sacramentale. Ad esempio, in una chiesa chiamata Matola, la risposta è stata sorprendente. Dopo il "porta a porta" in questa particolare area, abbiamo avuto 28 coppie che hanno celebrato il loro matrimonio in chiesa, 16 persone sono tornate alla loro vita sacramentale e 8 persone sono tornate nella chiesa cattolica dopo aver abbandonato altre chiese locali o chiese pentecostali. In generale, è stato un rinnovamento del loro impegno cristiano.

Da dove ho preso questa ispirazione?

Questa ispirazione risale ai tre colleghi pionieri che vivevano a Nzama, 117 anni fa. Questi confratelli si chiedevano cosa potevano fare per aiutare le persone, specialmente quelle che vivevano lontano dalla missione. Dopo un po' uno di loro disse "andremo noi da loro ...". I tre missionari avevano riscoperto il cuore del loro impegno missionario di andare con la gente e di essere i loro compagni di viaggio nella vita.

Allo stesso modo, ho sentito che il popolo di Dio di Balaka poteva essere ri-evangelizzato usando lo stesso metodo tipicamente monfortano.

Conclusione

Durante tutta la sua vita, la preoccupazione di Montfort era la mediocrità della fede vissuta in tutta la chiesa. Di conseguenza, i cristiani vivevano lontano dall'ideale di Gesù, la Sapienza Incarnata che per amore venne a costruire una relazione con l'uomo. Di conseguenza, Montfort voleva che la fede fosse una decisione consapevole, responsabile e personale. La consacrazione a Gesù per mezzo di Maria era per lui una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del santo battesimo (VD 120). Credo che questo sia ciò che il monfortano è chiamato a vivere e a predicare oggi. Sento che è per questo che siamo battezzati e inviati ...

5.2. AMERICA

Leggere le esperienze da un continente all'altro ci aiuta a vedere quanto è dinamica la missione e in che modo la diversità è un dono, un dono dello Spirito per l'intera Chiesa.

L'America è l'enorme continente delle civiltà antiche e moderne. Luogo di grandi metropoli e grandi foreste. I paesi in cui i Monfortani svolgono la missione sono contrassegnati da diversi tipi di realtà religiose, politiche e sociali. L'America è la terra di martiri, anche di martiri monfortani. La missione non può voltare le spalle a coloro che subiscono persecuzioni politiche o sono repressi da forze militari. La missione non può ignorare la fede semplice e profonda di persone di diverse religioni. Ascoltiamo con amore le esperienze dei nostri missionari.

5.2.1 Parole di P. Francis Pizzarelli – Vice-provincia degli Stati Uniti

Il Padre Francis condivide con noi questa esperienza vissuta in una vasta area urbana degli Stati Uniti. Non si può fare a meno di vedere nella sua storia il significato della missione monfortana che riempie il cuore del povero e converte il cuore degli insensibili. Bisogna considerare il suo sforzo negli studi in risposta a questa realtà, perché in molti casi la buona volontà da sola non è sufficiente.

Il 28 aprile 2019, festa del nostro fondatore san Luigi de Montfort, ho celebrato i miei 40 anni di ordinazione come Sacerdote Missionario Monfortano nella provincia degli Stati Uniti. Per più di 39 anni dei miei 40 anni di Missionario Monfortano, ho trascorso la mia vita tra i più poveri tra i poveri. Con totale fiducia nella Provvidenza,

ho iniziato un rifugio per i senzatetto, un foyer per donne maltrattate e in stato di gravidanza, due scuole secondarie alternative per i giovani in pericolo, una residenza di transizione per coloro che escono di prigione, una clinica di salute mentale a servizio completo e un programma di trattamento ambulatoriale per dipendenze i, un centro di consulenza clinica per le famiglie e i bambini, e il cuore del mio ministero: **Hope House**, (la Casa della Speranza), un programma di trattamento residenziale non tradizionale a lungo termine per la dipendenza.

Ho vissuto tra i più poveri tra i poveri servendoli sin dall'inizio del mio ministero. Ogni giorno vedo il dolore e la sofferenza della nostra umanità ferita. Piango con loro, celebro le loro gioie e i loro trionfi, i loro sogni e le loro speranze affinché il loro domani sia migliore.

Come è iniziato tutto questo? Perché mi sono fatto missionario monfortano? Sono il primo di una famiglia di cinque figli. Sono nato in una tradizionale famiglia cattolica irlandese-italiana. I miei genitori mi hanno dato l'esempio, in particolare mia madre.

La fede nei primi anni della mia vita è stata la pietra angolare della mia vita. Ho sentito che il modo migliore per fare la differenza era essere prete. Tuttavia, il sacerdozio diocesano non mi attraeva. Ma la vita religiosa, sì. Quando ero giovane, avevo una profonda devozione per la Vergine Maria e il desiderio di vivere in modo semplice e di lavorare tra i poveri.

Quando ho iniziato la mia ricerca, mi sono sentito attratto da una varietà di comunità religiose. Stavo cercando una congregazione che avesse un carattere mariano e un profondo impegno nei confronti dei poveri, una comunità di piccole dimensioni, ma anche molto umana.

I missionari monfortani americani possedevano tutte queste qualità e molto altro. Il mio noviziato e la mia formazione teologica erano basati sulle migliori pratiche del Vaticano II. Ho studiato teologia alla Catholic University of America a Washington DC, dove sono stato ordinato diacono e ho lavorato come maestro di formazione e amministratore scolastico in un liceo cattolico povero.

Quando guardo indietro, questo capitolo della mia vita è stato probabilmente il più formativo, stimolante e trasformativo del mio cammino.

Fu durante il mio ultimo anno di formazione che mi resi conto chiaramente che Dio mi stava chiamando a lavorare con i poveri e a predicare secondo il mio modo di vivere, lavorando e usando la parola solo quando era necessario.

Nel gennaio 1979 ricevetti la mia prima missione come professo monfortano. Desideravo essere mandato come missionario in Nicaragua. Mi hanno inviato nella parrocchia monfortana del Bambino Gesù di Port Jefferson, New York, a circa 60 miglia a est di New York City. E qui mi sono sentito tristemente deluso. Ho parlato a lungo con il mio provinciale del tempo, dicendo che non pensavo di avere le competenze per lavorare in questa ricca comunità. Mi ha ascoltato per 40 minuti (aveva 40 anni più di me). Mi ha ringraziato per aver condiviso le mie preoccupazioni e poi ha detto: andrai a Port Jefferson, ti piacerà andare a Port Jefferson e, se sai cosa è buono per te, farai un buon lavoro a Port Jefferson!

Il resto è storia. Sono stato doppiamente benedetto lavorando in una comunità di persone straordinarie. Vedo

i miracoli che accadono ogni giorno. Vedo che i ciechi vedono, che i sordi odono e i feriti si trasformano!

Oltre alla mia formazione teologica, ho un master in educazione religiosa presso la Catholic University of America. Sono un sociologo qualificato e organizzatore di comunità con un diploma e un master in lavoro sociale clinico con una specializzazione in dipendenze presso la Fordham University di New York City. La mia formazione accademica professionale è stata vitale per il mio ministero di 40 anni. Gli ultimi 40 anni mi hanno dato un'altra visione dei problemi del mondo in cui viviamo. Mi ha aiutato a sviluppare l'insieme di capacità per toccare i cuori spezzati e feriti che il seminario non mi ha dato.

I ministeri della *Casa della Speranza* hanno preso vita quando ero un giovane parroco nella parrocchia di Montfort, conosciuta come la Parrocchia di Gesù Bambino. Si tratta di 65 miglia da New York City, sulla costa nord di Long Island.

I miei primi otto mesi furono un battesimo di fuoco. Uno dei miei ministeri all'epoca era di essere il cappellano notturno nel pronto soccorso del nostro ospedale della comunità per concedere al cappellano dell'ospedale due giorni liberi. Il seminario non mi ha preparato per quello che ho vissuto durante i primi otto mesi. Ho dovuto consolare e confortare le famiglie che avevano perso uno dei loro cari a causa di overdose di droga, suicidio, decapitazione, violenza e incoscienza. Avevo la minima capacità di confortare e sostenere queste famiglie mentre piangevano, ma mi rendo conto che Dio mi usava come strumento di guarigione e grazia. Mi dava le parole di cui queste famiglie afflitte avevano bisogno, il che le aiutava a superare e guarire.

Queste drammatiche circostanze mi hanno costretto a guardare cosa stava succedendo in questa grande comunità dove molto aveva a che fare con ciò che il denaro poteva comprare. Tuttavia, molti erano spiritualmente falliti e impoveriti.

Da quando un bambino di 10 anni si è impiccato, ho condiviso la sua storia alla messa dei giovani della domenica pomeriggio, dove ogni domenica centinaia di ragazzi si radunavano per adorare. Dopo la messa, molti studenti hanno commentato la mia partecipazione e mi hanno ringraziato per averli sfidati ogni settimana. Uno studente che mi ha ringraziato durante l'ultimo anno di liceo ha concluso il suo commento con una sfida. Cosa sta facendo la Chiesa per rispondere a queste tragiche circostanze umane? Non potevo rispondergli perché mi rendevo conto che a quel tempo la Chiesa stava facendo poco o niente per stare con il più povero dei poveri in mezzo a noi. Sono tornato al presbiterio durante questa notte turbolenta e mi sono rigirato tutta la notte e ho deciso che dovevo vivere la mia vita in un altro modo che richiedesse di più.

La mia preghiera si è concentrata sulla vita di Montfort. Come giovane religioso, la sua disposizione ad andare a fare ciò che la Chiesa non faceva, mi ha affascinato. Come predicatore itinerante, si avvicinava alla gente di strada, cantava canzoni nei bar e costruiva ospedali e scuole per i poveri. Ha percorso la strada meno utilizzata dal clero del suo tempo. Ha fatto ciò che la Chiesa avrebbe dovuto fare, ma che aveva paura di fare. Durante questo periodo di discernimento, ho scoperto il potere del suo cantico centrale nella mia vita e nel mio ministero, specialmente

nel suo cantico che ci sfida a cercare Dio nel nostro fratello e nella nostra sorella.

Durante questo discernimento, ho ricevuto una rivelazione che mi ha portato alla fondazione di *Hope House Ministries*, un servizio che supporta otto diverse entità, offrendo lavoro a 80 persone e avendo 300 volontari che vivono il Vangelo ogni giorno.

La missione di *Hope House Ministries* si basa sullo spirito di Montfort, che aveva un impegno per i poveri e il coraggio di fare ciò che nessun altro aveva il coraggio di fare.

È la nostra missione: *fornire assistenza compassionevole, integrale e competente per i poveri, gli emarginati e i feriti dalla vita che sono tra noi.*

Questo impegno è intessuto nella visione evangelica secondo cui ogni vita è sacra e che ogni persona umana è unica e ha il diritto di essere rispettata e protetta.

In particolare, siamo impegnati con i giovani e le famiglie in crisi, le donne incinte e le madri e i bambini in crisi e tutte le altre persone ferite nella nostra società che sono considerate abbandonate e respinte.

Pertanto, cerchiamo di essere uomini e donne di speranza in un mondo di sogni distrutti.

Il cammino di 40 anni non è stato facile. Ha sfidato la mia fede e mi ha reso più forte. Questo mi ha fatto riflettere sulla burocrazia della Chiesa e, a volte, sulla sua cecità nei confronti dei poveri tra i poveri. La mia fede è stata rafforzata dalla mia collaborazione con molti laici che incarnano davvero il Vangelo ogni giorno con il loro modo di vivere.

Il vero miracolo di *Hope House Ministries* è la grazia di Dio che opera attraverso me e molti collaboratori laici. La mia fiducia e la mia dipendenza dalla Provvidenza mi hanno aiutato a mantenere la rotta. Non chiediamo nulla per i servizi. Il denaro non è mai una barriera per aiutare le persone a riprendersi la vita. Attualmente tutto questo costa oltre 6 milioni di \$ ogni anno!

Questo ministero è molto vicino a una rinnovata speranza. La speranza non ci abbandona e noi altri non abbandoniamo la speranza. La speranza del Vangelo deve convertirsi nell'inno delle nostre anime. Allora il cammino continua, la storia continua tenendo conto del miracolo del cambiamento, della grazia e della trasformazione. Lo spirito di Montfort ha toccato la mia anima. Ho il privilegio di far parte di un gruppo di fratelli che, nella nostra separazione, stanno cercando di diventare operatori di guarigione e di trasformazione in un mondo ferito.

5.2.2 Parole di P. Luciano Andreol - Delegazione generale del Perù-Brasile

Lasciamo il Nord America e ci trasferiamo in America Latina, iniziando con questa bella esperienza di p. Luciano Andreol che attualmente lavora nella città di San Paolo, la grande metropoli, in una parrocchia alla periferia dove i monfortani arrivarono più di 50 anni fa. P. Luciano è italiano e missionario in Perù e Brasile dall'inizio del suo sacerdozio.

La missione cristiana ci obbliga ad essere onesti con la realtà. Parliamo molto, ci piace molto, sviluppiamo molte teorie, tuttavia l'incontro con la realtà ci aiuta ad avere i piedi per terra.

P. Luciano condivide con noi ciò che ha scoperto durante la sua vita missionaria in America Latina.

Liberos ... con entusiasmo e passione come se fosse la prima volta: questo non significa che sia riuscito a metterlo in pratica. È l'ideale. Non è stato facile partire dall'Italia per la prima volta con destinazione Perù. Ciò che mi ha aiutato, senza dubbio, è stata la mia giovinezza e l'entusiasmo degli anni giovanili. Non è stato facile neppure lasciare il Perù per il Brasile dopo più di 10 anni in 2 diverse comunità e in diversi sevizi dell'entità. Non è stato facile accettare il servizio di superiore delegato tornando in Perù e, di nuovo, in Brasile in un'altra realtà. Ciò che mi spaventa ora è l'età con problemi di artrosi e varie malattie. Ma continuo a credere che per la missione e la missione monfortana abbiamo sempre bisogno di libertà, entusiasmo e passione.

Santità - Umanità: durante tutti questi anni ho sperimentato quanto è grande la mia umanità e piccola la mia santità e, allo stesso tempo, ci facciamo santi a partire dalla nostra umanità. Tutte le crisi affettive arrivano alla tua coscienza che ti recrimina "tu sei prete, tu sei santo" e tu non lo sei; ma sto ancora cercando di camminare. Montfort lo dice al suo amico Blain che non ha mai avuto problemi affettivi o qualcosa di simile: Montfort è Montfort e Luciano è Luciano. Le crisi affettive e il contatto con le persone, tantissime persone, d'altra parte, mi hanno reso più umano e più amico degli uomini e delle donne.

Parrocchia SÌ - Parrocchia NO: il monfortano può lavorare in una parrocchia? Il lavoro monfortano nelle nostre parrocchie può essere definito lavoro missionario? Al tempo di Montfort il sacerdote era un impiegato

accomodante, con molti privilegi sociali ed economici, più orientato al profitto, ai beni materiali, con un grande gusto per "piaceri del mondo" e poco per "piaceri spirituali, con un disinteresse per il servizio e l'evangelizzazione che gli erano stati affidati. Non credo che questo sia il caso delle nostre parrocchie oggi in cui il parroco e tutti coloro che vi lavorano hanno poco tempo per riposarsi e prendersi cura di se stessi. Nella parrocchia ci sono pettegolezzi e attacchi di zelo; abbiamo amici, molte amiche, ma creiamo anche inimicizie. Il prete monfortano non ha per niente tempo per se stesso; la gente lo reclama in ogni momento. Per quanto mi riguarda, il lunedì come giorno di riposo non esiste. Più che privilegi e il profitto, abbondano critiche e scarseggiano gli elogi.

Per chi si dedica al lavoro parrocchiale, il cuore piange perché si sente limitato, impotente e incapace di fare qualsiasi cosa per aiutare coloro che soffrono. Nella vita parrocchiale, noi siamo "controllati" dal nostro popolo: tutti sanno dove andiamo, con chi, quando, come, perché, gli orari di partenza e gli orari di ritorno; quali famiglie frequentiamo; chi sono le nostre "donne" preferite o privilegiate; alcuni vogliono essere i proprietari del padre; l'impiegata da tanti anni è stata l'amante della casa e la segretaria della parrocchia ... Dopo una vita in parrocchia oggi, posso dire: il monfortano in parrocchia, se è un missionario, vive la realtà parrocchiale di 'oggi con la sua presenza significativa.

Seminario SÌ - Seminario NO: se vogliamo una lettura fondamentalista di Montfort, allora la conosciamo molto bene: non voleva perdere tempo o forza per la formazione dei seminaristi; voleva che i sacerdoti fossero addestrati, pronti per la missione. La più grande preoccupazione oggi

è la vocazione e il mantenimento economico delle case di formazione. Dobbiamo occuparci della nostra vocazione, prima di tutto, per me con i miei fratelli, cerchiamo di essere testimoni e di avere una presenza significativa dove siamo.

La comunità – il fare insieme: la comunità è qualcosa di bello e meraviglioso e, allo stesso tempo, qualcosa di difficile soprattutto oggi dove ciò che domina è l'individualismo. Cerchiamo di dare ciò che è vissuto in comunità: quando non lo viviamo, le persone lo realizzano. Una comunità di persone che si amano è già una missione. Ma quanto è difficile! Ho trascorso molti bei momenti nella comunità con la preghiera, il ritiro, le riunioni senza essere stanco.

Oggi, a volte, noi siamo come quelle famiglie che si riuniscono nell'occasione di un funerale e non riescono a stare insieme a casa. Continuo a sognare una vita comunitaria che non significa collocare 3 o 4 persone per vedere che esiste una comunità: possono anche essere 2, ma con una presenza molto significativa: quando non c'è nessuno, quando vedi la gente chiedersi: dove sono? Allora tu sei importante.

Disinstallazione - itineranza: leggendo i testi del Sinodo sull'Amazzonia, si dice più volte che in Amazzonia ci deve essere una certa stabilità. Lo credo anche nelle nostre grandi parrocchie del Perù e del Brasile: non possiamo cambiare in breve tempo. Credo che dobbiamo evitare il "turismo pastorale e comunitario". La disinstallazione e itineranza sono attitudini interiori che aprono continuamente il cuore alla disponibilità. Ci sono altre disinstallazioni che vivo in parrocchia:

- **Pianificazioni:** è facile, tra di noi, dire all'impiegato, quando si sente suonare alla porta, "di' che non ci sono" ... perché abbiamo programmato la nostra giornata e le persone te la sconvolgono perché loro non hanno le nostre stesse ore;
- **I programmi:** come nel caso che sto descrivendo, me l'avevano programmato qualche tempo fa e io l'ho ottenuto solo ora, me lo hanno dato l'ultimo giorno programmato;
- **Luoghi:** quanto tempo passo a casa e quanto in strada?
- **Persone:** se tu vai a parlare con qualcuno a sinistra, il Padre è comunista; se vai con i conservatori, il Padre è di destra; se visiti una famiglia "ricca", il Padre non ama i poveri; se rimani a parlare con i giovani, il Padre non ama gli anziani; se vai nella casa dove ci sono donne, il Padre è un seduttore ...
- **Cose e beni:** c'è la facilità di avere molte cose che le persone ti offrono e di cui devi liberare.

Maria: nelle parrocchie in cui sono stato, più che parlare di Maria, "ho vissuto e respirato Maria".

Le parrocchie monfortane sono e devono essere "comunità di comunità": è nelle piccole e nelle grandi comunità che si vive il quotidiano della fede, che tu ti avvicini alle persone e poi le persone si avvicinano a te. Esse sono la forza per la Chiesa deve ancora rendersi presente nella vita della maggioranza delle persone. Credo nelle Comunità Ecclesiali di Base. Io non sono nemico dei movimenti, ma sono convinto e sicuro che il futuro della chiesa sia: le comunità. È nato in una piccola comunità, si è sviluppato in comunità, è cresciuto in massa e continuerà ad esistere nelle comunità.

Opzione per i poveri: è un'opzione della chiesa, ma noi monfortani, abbiamo fatto molto perché i poveri si sentano realizzati e amati: mense, dispensari, scuole, alfabetizzazione, policlinico, ateliers di ogni genere, farmacie popolari, Sitio Agar, cura pastorale per bambini, fattorie, aiuti per necessità di base come acqua, elettricità, fognature, assistenza per disabili, tossicodipendenti, anziani ... Il povero non ha orari, il povero talvolta è un po' bugiardo; il povero non ti dice mai "no"; il povero è povero... e noi lo amiamo.

Non intendo sviluppare altri punti che, ma voglio ricordarli perché sono elementi importanti per la nostra missione monfortana e parrocchiale: la liturgia come vita celebrata; le sante missioni parrocchiali; la decima e altre forme di sostegno.

Conclusione: Io credo nella missione evangelizzatrice monfortana. Credo nel lavoro che ho fatto e che faccio. Qual è la differenza tra un sacerdote monfortano e un sacerdote diocesano? Questo è l'aspetto meno ricercato nelle nostre comunità, ma se riuscissimo ad essere noi stessi; a vedere la missione con gioia e gratitudine, con emozione e passione per Cristo e i nostri fratelli; se riuscissimo ad essere una comunità parrocchiale monfortana fatta da persone che si amano, saremo testimoni e punti di riferimento per tanti giovani che cercano qualcosa di più in questa vita e che noi altri possiamo loro offrire. Durante tutti questi anni di missione in America Latina, Perù-Brasile, ho pensato molto poco se Montfort volesse o meno le parrocchie. Ho provato a vivere "qualcosa" di Montfort, forse molto poco, o qualcosa dello stile di Montfort come l'amore dei poveri, di Maria, di Cristo Sapienza, della chiesa (sempre santa e

peccatrice), della comunità religiosa. Non è sempre stato facile attualizzare il messaggio di Montfort.

Oggi sono sicuro che Montfort è stato molto più radicale di me, in tutto. Ho avuto molte tentazioni di lavorare da solo: in alcune occasioni non condividevo il modo di pensare e di agire dei miei confratelli e di altri perché volevo "correre di più" e i miei confratelli mi hanno costringevano ad andare più lentamente per rispettare i ritmi di ognuno. In Brasile, avevamo avviato un bellissimo progetto di una "comunità di formazione", la formazione a partire da una realtà pastorale o missionaria. Mi sono reso conto che noi monfortani siamo diversi e la differenza è, allo stesso tempo, una ricchezza e un problema. Ricchezza perché ci rende più "ricchi" di esperienza e di vita religiosa; problema ... perché siamo umani e non sempre sappiamo accettare l'umanità dell'altro.

La missione monfortana è grande e i missionari lo sono sempre di una maniera sempre minore. Se riuscissimo a ricostruire comunità riconciliate e molto fraterne, la nostra missione recupererà in splendore e bellezza; in profondità e in santità, nella gioia di vivere e di amare; in qualità e quantità ...

5.2.3 Parole di P. José Maria De Orbe - Delegazione provinciale dell'Ecuador

Padre José Maria De Orbe è meglio conosciuto in America Latina con il nome di Pepe. È un monfortano spagnolo. Sin dall'inizio della sua vita religiosa ha esercitato la sua missione in America Latina. Uomo itinerante, missionario delle comunità ecclesiali di base, sacerdote delle periferie e instancabile combattente per i Diritti Umani.

P. Pepe ci racconta, in modo molto semplice, come la vita monfortana è itinerante, al servizio dei poveri e capace di tenere in considerazione la cultura e la religiosità delle persone.

Intorno all'età di 12-13 anni circa, dopo una visita di un missionario monfortano al collegio dove studiavo, mi sentii subito attratto dal vivere la vocazione monfortana. I principali elementi di attrazione sono stati: la missione *ad gentes* (luoghi, paesi con un grande bisogno a livello sociale ed ecclesiale) e la missione tra i poveri, che sono i due pilastri molto monfortani. Quindi, a partire dal noviziato e dagli studi filosofici e teologici andarono ad integrare il resto delle caratteristiche del carisma monfortano.

In effetti, la mia prima esperienza missionaria monfortana prima dell'ordinazione sacerdotale è stata a Medellín (Colombia) nei quartieri popolari, nelle aree della grande città in cui la povertà e i conflitti sociali si vivevano e si toccavano molto fortemente nella parrocchia di Guadalupe nel settore di Manrique Oriental.

In seguito, con il desiderio di creare una fondazione monfortana in un altro paese dell'America Latina dove non eravamo, ho fatto un'esperienza in Bolivia; dove abbiamo vissuto fortemente il carisma di Montfort in rapporto alla

povertà e alla persecuzione sotto diverse dittature militari che esistevano nel paese, fino a quando ho dovuto partire praticamente prima di essere espulso. Tutto questo dal 1977 al 1984.

Nel 1985, siamo arrivati, invitati dal vescovo della diocesi di Machala, in Ecuador, area costiera e ora, in diverse parti dell'Ecuador, continuiamo questa missione che sembra molto monfortana per il suo stile e il suo progetto.

Attualmente noi siamo 4 equipe monfortane: 2 a Sucumbíos (est dell'Ecuador) e 2 a El Oro (costa dell'Ecuador). Nella diocesi di Machala, credo che noi missionari monfortani siamo davvero molto coinvolti con il nostro "*carisma*", con i 2 pilastri fondamentali "missione" e "opzione per i poveri" che abbiamo vissuto fin dall'inizio. Ora qui il lavoro in equipe è fondamentale perché richiede coordinamento e organizzazione che esiste nella diocesi di Machala; anche per questo la vita e la preghiera sono quotidiane.

Per quanto riguarda il ruolo di Maria e la devozione mariana, non dimentichiamo che nella cultura latinoamericana e nella religiosità del nostro popolo, questo è fondamentale. D'altra parte, la vita semplice e austera fa sì che il nostro abbandono alla provvidenza sia presente nel nostro stile di vita e nel nostro "non avere quasi nulla in proprio", neppure la casa e i mezzi di trasporto, perché tutto appartiene alla diocesi. Credo che nella nostra missione in Ecuador, si dia fortemente, dopo il lavoro personale con le comunità ecclesiali di base, vengano offerte le caratteristiche fondamentali del carisma missionario monfortano.

Saluti a tutta la famiglia monfortana dall'Ecuador, nella speranza che questa esperienza possa essere un umile e importante contributo al testo sulla missione che si sta preparando. Fraternamente uniti nella preghiera e nella missione.

5.2.4 Parole di P. Pierre Étienne - Provincia di Haiti

Padre Etienne condivide con noi lo spirito preoccupato del popolo haitiano. Spirito preoccupato nel senso di non accomodarsi di fronte alle difficoltà. Per lui, la missione monfortana non può essere separata da progetti concreti a favore dei poveri, dei contadini, degli analfabeti. C'è qualcosa che deve essere fatto ed è urgente che venga fatto, in modo che le nostre parole non siano "solo parole".

Definizione della missione monfortana

Parlare della missione monfortana significa parlare della Chiesa universale da cui derivano la sua origine e la sua consistenza. La Chiesa riceve i termini di riferimento per la sua missione da numerosi importanti testi biblici, il principale dei quali è: *"Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo..."* Questo ordine da Gesù ai suoi apostoli non è esclusivo, né escluso. Sia il centro che la periferia sono coinvolti in questo lavoro missionario. È per adattarsi meglio a questa dinamica che Luigi Maria Grignon è diventato sacerdote e per dare più peso, più discepoli a questa missione egli è diventato fondatore di comunità religiose. Sotto l'influenza dello Spirito Santo, ha deciso di fondare una famiglia spirituale con tre rami: Le Figlie della Sapienza, i Missionari Monfortani e i Fratelli di San Gabriele. La sua proposta è di far conoscere

ed estendere, grazie a discepoli zelanti, distaccati da tutto, il regno di Dio per mezzo di Maria e l'Amore della Sapienza Incarnata. Nel fare ciò, vuole che la salvezza offerta da Cristo a tutti raggiunga il maggior numero possibile di persone, compresi i poveri, per i quali la sua scelta profonda e radicale non subisce alcuna competizione. Pertanto, la missione di Montfort nel passato e ora, qui e in altri luoghi, ha un orientamento: quello dei poveri, sia quelli colpiti dalla povertà metafisica che sociologica. In quanto tale, il missionario monfortano deve essere coinvolto in tutte le lotte per la vita, la dignità, la giustizia, l'inclusione, la fratellanza, l'educazione e il rispetto per la biodiversità. Perché *"la gloria di Dio è l'uomo vivente. La vita dell'uomo è la visione di Dio. (Sant' Ireneo).*

Le caratteristiche di questa missione

La missione della Chiesa nei suoi vari aspetti è solo una cosa: la santificazione dell'uomo e, in definitiva, la sua salvezza. Il modo di fare la missione è dettato dal carisma che, a sua volta, determina il ruolo del missionario secondo gli insegnamenti del Maestro. L'identità della missione monfortana si trova in queste quattro note dominanti, vale a dire: evangelizzazione, disponibilità, Maria e fare insieme. Ma anche circa la dimensione battesimale in vista della missione genera il rinnovamento della vita cristiana. Grazie a questo rinnovamento battesimale, viene data particolare enfasi all'ultima vocazione di colui che evangelizza: il missionario monfortano.

Gli impegni di questa missione

La storia della missione monfortana di Haiti, la prima missione "ad extra" della Compagnia di Maria, illustra bene gli impegni di questa missione. Quando diversi paesi,

tra cui il Canada e gli Stati Uniti, hanno chiesto di lavorare in terra di missione, il Superiore Generale del tempo ha scelto Haiti. Tuttavia, i superiori di altre congregazioni, sollecitati dai vescovi di Haiti, hanno portato per dire di no alla richiesta il rigore del nord-ovest del paese... Guardavano i solo propri interessi rifiutando questa offerta. In effetti, i primi Monfortani hanno pagato un prezzo molto caro.

“Vedendo tutte le tombe che rivestono le lastre delle nostre chiese, possiamo dire che la Missione si basa sulla Croce, sulla Croce, sulla Croce... Ma è per essere nato e cresciuto sulla Croce che oggi il raccolto delle anime si annuncia così bello e così promettente ”. (I monfortani di Haiti, secondo le cronache della missione, p. 1)

Da qualche parte, si sbagliavano, perché l'annuncio del Vangelo non è principalmente la ricerca della sicurezza materiale: è soprattutto quella dell'uomo che lotta con le difficoltà di qualsiasi tipo, specialmente i poveri, per portarli a casa o farli tornare a casa. È per aiutarli ad avere una vita di successo in Dio nonostante le difficoltà. Basandosi sulla realtà di Haiti e degli impegni dei confratelli haitiani, francesi, tedeschi, olandesi, italiani, canadesi e americani, c'è materiale per tradurre in modo eloquente gli impegni di questa missione. Detto questo, i nostri impegni oggi non ci chiedono: come farlo e dove farlo?

In effetti, esiste una cultura monfortana della missione. I nostri impegni ci incoraggiano a cercare di fare il bene, di farlo meglio e di farlo ovunque perché noi siamo monfortani in cammino e liberi. Dopo Montfort, il monfortano non può fare a meno di un impegno concreto e disinteressato in relazione al *Totus tuus* del Padre

Fondatore il *Totus tuus* del Padre Fondatore che non deve essere una conchiglia vuota.

E questo deve essere, per coloro che guardano al nostro modo di lavorare, una interpellanza, un interrogativo, una provocazione in una società consumistica e avida dei consumatori. Questa posizione deve portarci a vivere, qui e altrove, le richieste del Regno dei Cieli di sposare la povertà. Essere missionario oggi: è coinvolgersi nel nome del Vangelo, non solo con i poveri e le persone di buona volontà per un mondo forte, unito e solidale, ma anche per salvaguardare la biodiversità contro il riscaldamento globale. Essere monfortano oggi significa far parte di una Chiesa che lascia Gerusalemme per essere su tutte le strade umane, per parlare di Dio a coloro i cui cuori sono feriti, angosciati e disperati.

Il giubileo dei 150 anni di presenza dei Missionari della Compagnia di Maria (31 agosto 1871-31 agosto 2021)

La provincia monfortana di Haiti vuole rendere questo giubileo al tempo stesso un evento di chiesa, di congregazione e di paese. Ha sviluppato una vasta gamma di attività, con conferenze, dibattiti, lavori collettivi sul contributo dei monfortani alla Chiesa di Haiti e al Paese. Inoltre, la provincia ha sviluppato un piano strategico che comprende due progetti principali. Sempre nel contesto di questo giubileo.

Lo stato haitiano ha assegnato alla Compagnie de Marie 158 ettari per la fondazione di una scuola agricola, ecologica e tecnica (FECAGET). Ha dato ai monfortani un ettaro per ogni anno di missione in Haiti.

È una struttura nascente di sviluppo locale, endogeno, trasversale e olistico. FECAGET è la traduzione di un'opera universitaria che ho presentato e difeso al

CIEDEL (Centro internazionale per gli studi sullo sviluppo locale), Università cattolica di Lione, per ottenere un master in Ingegneria dello sviluppo locale. È un'estensione e una sintesi delle mie esperienze pastorali. L'istituzione FECAGET è sotto la mia direzione. La gestione è diretta da due consigli: Amministrazione e Gestione. I suoi membri sono socio-professionisti competenti di diverse origini, anche con degli associati monfortani. Il Padre Provinciale è il presidente onorario l'economista provinciale è un membro *ex officio* del consiglio di direzione. Il consiglio provinciale è rappresentato da due delegati in ciascun consiglio (cfr. Statuti e manuale delle procedure). Vi sono coinvolti otto componenti: agricoltura, allevamento, scuola marittima, agro-foresta, sanità, istruzione, sport-tempo libero, ecoturismo e turismo di solidale.

FECAGET è stato progettato per accompagnare i giovani, i pescatori, i contadini, gli artigiani e gli agricoltori per proclamare meglio a loro, con parole e in fatti, il vangelo di Cristo. Inoltre è stato progettato per consentire alla provincia di Haiti di ottenere l'autonomia finanziaria. È la prima volta che si sviluppa un progetto così ambizioso per questa finalità. Per raggiungere questo obiettivo, FECAGET è alla ricerca di partner tecnici, finanziari e strategici. Crede soprattutto nella Provvidenza che, meglio di chiunque altro, sa come prendersi cura dei discepoli che manda in missione.

5.3. OCEANIA

Dall'Oceania ci arriva l'esperienza di un giovane missionario. Un monfortano indiano che lavora in Papua Nuova Guinea. Per lui la missione "è dare la vita". Essere monfortano significa essere "un donatore di vita". Realizzare la missione con fiducia nella Provvidenza, conoscere la realtà del luogo della missione e trovare tempo per la poesia e per l'arte e incontrare anche i diversi gruppi etnici presenti nelle aree di missione. Accogliamo questa testimonianza come se stessimo ascoltando i canti e le danze dei nostri fratelli papuani.

5.3.1 Parole di padre Francis Prashanth

Delegazione generale della Papua Nuova Guinea

La missione, è dare vita

San Luigi Maria de Montfort ha pregato per avere un gruppo di missionari che vivono in armonia con il cuore di Dio. Durante i miei tre anni di presenza come giovane missionario in Papua Nuova Guinea, posso dire che missione è dare amore, speranza, tempo e vita agli altri. Come dice San Francesco d'Assisi: *"È solo dando che riceviamo"*.

Contesto missionario

Subito dopo la mia ordinazione nel 2016, sono stato inviato come sacerdote monfortano nella parrocchia di Nostra Signora de Star Mountain, Tabubil nella diocesi di Daru-Kiunga, provincia occidentale della Papua Nuova Guinea. Considero il posto come un bellissimo paradiso, una piccola città in cima alla montagna. Sì! È circondato da grandi montagne, fiumi abbondanti, fauna selvatica e condizioni climatiche fredde. Allo stesso modo, la società

mineraria lavora in questo luogo che fornisce alle persone un sostegno al reddito e allo stesso tempo ha il suo effetto dannoso sull'uomo e sulle altre creature e sull'ambiente in generale. La maggioranza delle persone è cattolica. Sono entusiaste per la loro cultura incredibilmente ricca. La missione è piuttosto difficile perché il posto è montuoso. Geograficamente, è molto difficile raggiungere persone nei villaggi lontani. Abbiamo la "pattuglia" o visita alla frazione per amministrare i sacramenti e conoscere la situazione dei nostri fedeli. Abbiamo bisogno di un aereo di missione o dobbiamo camminare per diversi giorni nella giungla per raggiungere il villaggio perché non ci sono strade o mezzi di trasporto adeguati. In mezzo a tutte queste realtà, l'importante è che diamo vita alla missione e che la missione sia arricchita dal nostro spirito missionario. La missione non è ciò che facciamo, ma ciò che siamo. In verità, la missione è essere ciò che siamo: in mezzo a persone diverse da noi, in mezzo all'isolamento e alla solitudine, in mezzo a difficoltà e vulnerabilità e in mezzo a felicità e successo.

Persone felici

La felicità non apre le sue porte se non le apriamo i nostri cuori. Mi sento molto privilegiato per le comodità e per l'autenticità dell'affetto che le persone mostrano verso e che esprimono in molti modi. Nelle frazioni accolgono il missionario come Cristo. Con le loro belle tradizioni culturali e le loro danze ci invitano a sentirci a nostro agio e ad essere missionari amati.

Persone spirituali

Essi desiderano l'intervento divino e la comunione con Dio, specialmente con la Santa Eucaristia e gli altri

sacramenti. La loro devozione alla Santissima Vergine Madre è molto forte e i mezzi per avvicinarsi a Gesù.

Persone semplici

La semplicità è ciò che rende l'uomo come Dio. "Em orait" Questo è un detto di Tok Pidgin che significa che è bene. Se commettono un errore, dicono "em orait" e se sono soddisfatti e felici, dicono ancora le stesse parole. Anche se possiedono una miniera d'oro, vivono nella semplicità. Precisamente, il denaro non è tutto e non rappresenta per loro uno standard di vita. Ciò che importa per loro è una buona relazione, una relazione il più possibile semplice.

Persone itineranti

Come abbiamo osservato, molte persone provenienti dalle montagne migrano verso la città alla ricerca di prati più verdi. Hanno cambiato la loro consapevolezza di ciò che lo stile di vita in città può offrire, come le nuove tecnologie che hanno il loro stile di vita. Molti genitori commentano gli effetti della tecnologia moderna e in che modo ha influenzato i giovani. I loro figli si sono adattati facilmente al mondo moderno che influenza e cambia il loro comportamento. La gioventù di oggi è diversa dalla gioventù di ieri come la commentano. È triste notare che lentamente la tradizione scompare e viene gradualmente dimenticata. La piena attenzione e l'attaccamento alla loro cultura e tradizione devono essere preservate e trasmesse alla generazione successiva.

Persone affamate

Mi sento triste nell'ascoltare e testimoniare come i bambini svengano a causa dello stomaco vuoto. Sono stati a scuola senza far colazione né mangiare cibo e in più sono venuti in chiesa per servire e partecipare alla messa senza avere

nulla da mangiare. Avere fame non riguarda solo i bambini ma anche alcuni giovani e vecchi. Hanno fame perché nessuno si prende cura dei loro bisogni, perché provengono da una famiglia distrutta, i loro genitori sono disoccupati, dipendono dalle loro famiglie per dar loro da mangiare e alcuni sono davvero pigri. Anche quelli che sono emigrati dalle montagne e sono arrivati al villaggio hanno fame. Hanno camminato per le strade alla ricerca di qualcosa da mangiare e hanno iniziato a chiedere l'elemosina. Abbiamo alcune alternative per ridurre questo problema dando da mangiare ad alcuni bambini e consigliando agli adulti di tornare nei rispettivi villaggi. Ma alcuni preferiscono avere fame e stare nella povertà della città.

L'impegno

Il mio impegno per la missione si esprime nel modo in cui vivo i voti in relazione alle persone che incontro nel mio ministero. Considero la mia vita consacrata e sacerdotale come un dono di Dio da condividere con la chiesa nella fedeltà al Vangelo. Essere battezzato e inviato è un privilegio e una responsabilità. Mi sento privilegiato nello scoprire gli elementi essenziali della vita nella semplicità delle persone e mi sento responsabile per nutrire e nutrire la loro fede e proclamare il regno di Dio. Voglio prima evangelizzare me stesso e diventare evangelizzatore in questo processo.

Un appello per avere più missionari per la missione in PNG

Un'altra cosa che è più importante qui è la presenza di più missionari per condividere la missione. Abbiamo bisogno di valorosi missionari che possano rischiare e osare nel portare il Vangelo alle persone delle montagne. Sono grato ai primi missionari monfortani canadesi che hanno condiviso la loro vita per essere stati i primi a conquistare

la giungla più dura e mostrarmi la strada per camminare verso la santità. Viviamo la nostra fede e proclamiamo il Vangelo come canali di amore di Dio, che lavorano per trasformare la sofferenza umana e costruire società che privilegino la dignità umana, la cura della creazione e il bene comune ispirato da Maria, nostra discepola modello. La chiamata alla missione continua ...

*Oltre il confine ha messo il piede
Annunciando Dio ai poveri del suo tempo
I suoi passi sono stati audaci e molto veloci.
Piacere ai Dio era la sua prima e ultima preferenza.*

*Sapeva che Dio abitava nel suo cuore.
Con Maria, sua madre, era luminoso.
Di tanto in tanto si lasciava ispirare a scrivere
L'amore che Dio aveva instillato nel suo cuore.*

*Il cammino verso Gesù è reso facile da Maria
È stato chiamato il padre dalla grande corona.
Dio era la sua provvidenza, non ha avuto nulla di cui preoccuparsi
Dio gli ha dato tutto il suo tesoro.*

*Voleva avere una manciata di sacerdoti
Pronti e liberi di lavorare come schiavi di Maria.
Sapeva che la messe era grande, i lavoratori erano pochi
Ma li tiene tutti uniti nell'abbraccio di Maria.*

*Fu chiamato il folle del Vangelo
Si è sempre mostrato come vero davanti a Dio.
Essere Monfortano è essere disponibile per tutti.
A Dio e a Dio solo con il cuore e l'anima.*

5.4. EUROPA

Dall'Europa, abbiamo contributi dalla Francia e dall'Italia. Queste sono testimonianze che riempiono l'anima. La missione monfortana è nelle strade, nelle fabbriche, nelle scuole e rende i nostri missionari uomini "tutti Dio e tutti del popolo". Un missionario monfortano non può non rendersi conto del dolore di coloro che soffrono. Prigionieri, tossicodipendenti, malati, lavoratori, giovani, anziani e bambini... Questi hanno un posto privilegiato nei nostri luoghi di missione. Questi noi siamo chiamati ad incontrare.

5.4.1 Parole di P. Robert Chapotte - Provincia di Francia

Battezzati e inviati

Introduzione

Per presentare questa testimonianza, prendo un passaggio dalla lettera che mi è stata inviata per sollecitarmi a collaborare per la stesura della lettera alla Congregazione.

“Si tratta di raccontare ciò che vivete e come comprendete la missione monfortana sul vostro posto di lavoro, a partire dalla realtà culturale, dall'impegno richiesto dal vostro tipo di missione e da ciò che vivete in quanto missionari monfortani.”

Per inquadrare questa testimonianza, aggiungo che ho 85 anni e che il vescovo della diocesi di Evry, dove i Monfortani sono presenti da quasi 50 anni, ha rinnovato la mia lettera di missione come membro del Team Pastorale nel settore Orsay (detto anche "settore Yvette"). L'équipe consta di una dozzina di membri: sacerdoti, diaconi permanenti, laici. Questo settore conta circa 100.000

abitanti diviso in 6 comuni, in 6 parrocchie e in 8 luoghi di celebrazione.

- **Il mio cammino, dalla mia ordinazione a Montfort sur Meu, nel 1961.**

Al Piccolo Seminario Monfortano di Pelousey (Doubs) dal 1961 al 1973.

Mi auguravo di andare in Madagascar o in America Latina, ma erano necessari insegnanti nei luoghi monfortani di formazione.

Questa missione "ha richiesto", oltre all'acquisizione di programmi scolastici, di familiarizzare gli studenti con la missione monfortana, in particolare attraverso i missionari monfortani francesi inviati all'estero: Madagascar, Africa centrale, Haiti, America Latina. Gli alunni erano così sensibilizzati a una loro futura possibile missione. Di tanto in tanto si aggiungeva l'arrivo di missionari monfortani nelle parrocchie di Francia. Questa educazione allo spirito monfortano era accompagnata dalla conoscenza della vita del Padre di Montfort e della sua spiritualità, specialmente con la Consacrazione a Gesù per mezzo di Maria.

Questo approccio si concretizzava con la visita di Padri e Fratelli monfortani venuti dai paesi di missione e di passaggio al Piccolo Seminario di Pelousey.

Così come insegnante, ho beneficiato di questa formazione che per fortuna ha integrato quanto già ricevuto durante gli anni del mio piccolo e grande seminario.

Ma con altri confratelli, abbiamo osato modificare la relazione insegnante / studente. In effetti, notavamo che le ore di lezione erano spesso sessioni di disciplina. Con

l'aiuto di esperimenti condotti nelle scuole e nelle discipline umanistiche, abbiamo creato strutture che hanno aiutato gli studenti a diventare loro stessi padroni dei loro programmi scolastici. In breve, stavamo parlando di lezioni autogestite.

Per decisione episcopale, siamo dovuti tornare allo schema classico. In seguito a questo fatto, ho voluto lasciare l'insegnamento. Sono stato incoraggiato dal fatto che il Piccolo Seminario di Pelousey aveva perso la sua vocazione iniziale: essere un luogo di sensibilizzazione alla missione monfortana in Francia o all'estero.

- **Inserimenti pastorali nelle parrocchie: dal 1973 ad oggi (2019).**

Primo periodo: Saint François de Sales du Petit-Clamart - Periferia parigina (sud-ovest) - Diocesi di Nanterre. Dal 1973 al 1994.

Petit-Clamart è un quartiere della città di Clamart. L'equipe pastorale era composta da 4 padri monfortani, un sacerdote diocesano e un catechista professionista.

Tenendo conto del fatto che la maggioranza della popolazione che vive nei quartieri residenziali era costituita da lavoratori, i membri dell'équipe hanno scelto una presenza pastorale rivolta alla classe operaia, sostenuta dai movimenti dell'Azione Cattolica per le Missioni Operaie, ovvero ACE (Azione Cattolica per l'Infanzia), JOC (Giovani Lavoratori Cristiani) e ACO (Azione Cattolica per i Lavoratori).

Per me è stata una scoperta, ma non del tutto perché la nostra iniziativa della “classe autogestita” aveva

caratteristiche comuni con la pedagogia dell'Azione cattolica basata sul “*vedere, giudicare, agire*”.

Questa pratica affonda le sue radici nelle correnti missionarie che hanno attraversato la Chiesa di Francia fin dall'ascesa della “civiltà industriale del XIX secolo”, in quei luoghi dove il lavoro era sfruttato e disumanizzato. I papi, uno alla fine dell'Ottocento, l'altro negli anni Trenta del Novecento, pubblicarono encicliche che mettevano in guardia contro lo sfruttamento della classe operaia.

Questa pratica pastorale ha così segnato il nostro modo di essere missionari monfortani.

Alcuni confratelli, padri e fratelli, si sono impegnati in solidarietà con il mondo del lavoro, unendosi ai luoghi di lavoro, come i Sacerdoti Operai. Io stesso ho partecipato a questo tipo di inserimento missionario nel mondo del lavoro. Ho dovuto fermarmi per il desiderio del vescovo che ha pensato a me per una responsabilità diocesana come cappellano diocesano dell'ACE-MO. Sono rimasto lì dal 1984 al 1990. Questo mi ha permesso di conoscere Parigi e la sua periferia, così come i sacerdoti e i militanti laici cristiani.

**Secondo periodo: settore Orsay (settore Yvette) -
Periferia di Parigi (sud) – Diocesi di Evry / Corbeil.
Dal 1994 ad oggi.**

Nel 1994, ho chiesto di lasciare la parrocchia di San Francesco di Sales: 2 confratelli erano morti e il quarto aveva lasciato il sacerdozio. Sapevo che c'erano strutture di Missione Operaia a Essonne. C'erano anche alcuni monfortani. Il vescovo mi nominò per il settore di Massy e poi per il settore di Orsay, che non ho più lasciato dal 1994. Mi sono inserito nella Pastorale del mondo operaio della diocesi di Evry Corbeil. Ho assunto la responsabilità

del DDMO (Delegato Diocesano per la Missione Operaia). Ho partecipato alla struttura della Missione Operaia che esisteva in una nuova città del settore: Les Ulis. La popolazione comprende oltre quaranta nazionalità, tre luoghi di culto: il Centro St Jean 23, una sinagoga e una moschea. Una zona rurale di diverse centinaia di ettari resiste a una campagna di urbanizzazione.

Una parte di essa è occupata dal CEA (Centro Energia Atomica). Gli agricoltori che lavorano ancora quasi 2000 ettari si sono costituiti in un'associazione e difendono le loro terre "preziose". Ho partecipato di persona a questa lotta per sostenere queste donne e questi uomini che hanno difeso il loro strumento di lavoro e il loro sostentamento. Ero "parroco" di 2 chiese secolari presenti nei due villaggi di questi luoghi.

Penso che tutte queste presenze pastorali abbiano qualcosa a che fare con la missione alla Montfort.

"Missionario in pensione" dal 2012, sono felice di poter ancora dedicare mensilmente il mio tempo a due équipes di Azione Cattolica (ACO e ACI), e sono disponibile ogni mese per la comunità portoghese, sono presente in una équipe pastorale con attenzione alle cristiane e ai cristiani che lavorano per la loro dignità umana.

Sono anche molto felice di trovare ogni mese il team di Pastorale Operaia in fedeltà ai 5 anni, come lavoratore in un garage, membro di un' équipe di 6 o 7 persone.

Per alcuni anni abbiamo incontrato una comunità di Figlie della Sapienza ugualmente presenti in una città popolosa. Questa comunità esiste ancora nella diocesi di Evry / Corbeil.

Quattro comunità della Provincia di Francia stavano vivendo questo tipo di integrazione missionaria. Questo è il motivo per cui, già negli anni '70, un incontro annuale di due giorni riuniva i membri di queste comunità per rivedere la vita missionaria monfortana. Negli archivi della casa provinciale si trova la documentazione di queste condivisioni tra confratelli. Questi documenti sono raccolti sotto il nome di “gruppo Solignac”, per il luogo in cui si sono tenuti sin dall'inizio. Solignac è una città nella regione di Limoges dove la Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata aveva il suo scolasticato.

Conclusione

Definisco la missione monfortana anzitutto con il titolo di un libro scritto da un discepolo del Padre de Foucauld: *“Essere al centro delle masse”*.

Per quanto riguarda le sue caratteristiche: le parole che San Luca mette sulle labbra di Maria all'Annunciazione: *“Sono la serva del Signore”*.

Impegni: solidarietà con i “poveri”, con le loro lotte; vedere - guardare; sentire - ascoltare; condividere intellettualmente, spiritualmente, materialmente. La revisione nelle comunità, nei team...

Questo è quanto mi ha conservato il mio spirito missionario. Buon coraggio ai giovani!

5.4.2 Parole di P. Angelo Vitali - Provincia d'Italia

Accanto al disagio, immischiato nel disagio, abitando il disagio, senza aver la pretesa di risolverlo, contemplandolo ed osservandolo come parte storica irrisolta, ineluttabile, forse irrisolvibile di questa umanità a cui la Redenzione e la venuta di Cristo sembra non abbia portato grande beneficio.

Che sia un male endemico a cui nemmeno Dio possa mettere fine? Sembrerebbe essere una resa incondizionata!

“Padre, Lei ha idea di quanto male ci sia nel mondo?” Mi chiede un collaboratore di giustizia in uno dei tanti colloqui in carcere. “Lei Padre, non ha idea; perché io sono il male fatto carne, io impersonifico parte della malvagità del mondo; ma siamo in tanti ad avere questo ruolo, troppi!”

“Padre, non mi ricordo più quanti ne ho ammazzati, quanti ne ho mandati ad ammazzare. Mi faccio schifo da solo, penso che il Padre Eterno abbia schifo di me.”

“Dì a mio figlio che non si vergogni di suo padre tossico: ho fatto questa scelta e anche se sto morendo non mi pento. Sarebbe troppo semplice! Se Dio c'è o mi accetta come sono o sono fatti suoi!”. Ribatto sommessamente che forse sono anche “fatti” “tuoi...”

“Chiedi perdono a mia madre perché l'ho fatta soffrire più di Maria Santissima ai piedi della Croce. Ma mia madre mi ha amato!” Muore poche ore dopo queste esternazioni. Era malato di AIDS.

“Padre, parlaci della morte! Questa notte non vai a letto, stai qui con noi, avvolti da questo silenzio, da questo buio e così ci dici che c'è “nella” e “dopo” la morte. Non ci bastano più le cene, i divertimenti, tutto ciò che ci proponi

giorno dopo giorno; è questo il nostro chiodo fisso: la morte”

Non sono un sociologo, non uno psicologo, non un semplice operatore sociale, sono un nulla catapultato in questa realtà umana che somatizza, che assorbe, che porta dentro di sé lo stigma del diverso, del particolare, del non qualificabile, del non religiosamente e canonicamente corretto (o morale?). Mi sento un prete alla deriva in questa realtà magmatica sempre pronta ad assumere forme nuove, inedite e non facilmente inquadrabili. Mi lascio trasportare in questa melma eliminando il giudizio, senza emettere sentenze morali, cullandomi in una realtà al limite...

Non sono qui per giudicare, per vagliare e normalizzare, ma per ascoltare e cogliere questo grido di disperazione e parlo nel profondo del mio cuore. Se fosse semplicemente questa la mia missione? Accogliere questa montagna di dolore!!!

“Non ti azzardare a mancare più di tanto alle celebrazioni eucaristiche del sabato: abbiamo bisogno di una parola forte e penetrante. Il tuo dire, a volte quasi offensivo e molto graffiante ci aiuta a togliere le maschere che abbiamo. Abbiamo bisogno di un Dio che ci denuncia, ma ci ama: di una terapia d’urto che riequilibri la nostra vita. Assetati di un amore, di un amore infinito, che non si nega mai, che è sempre pronto a ripartire, perché di ripartenze continue è fatta la nostra vita.”

Sono depositario di segreti importanti, porto con me una fatica anche fisica ma soprattutto esistenziale, sento addosso il morso della morte, un morbo mortale. Qui la Resurrezione ha un sapore dolcissimo, il sapore della Vita Eterna dato in dono ai dimenticati dalla storia, alle storie non storie, all’abbandono assoluto che ha conosciuto anche Cristo nel momento della sua Passione. Ormai al

tramonto della mia vita, sento questa stessa vita popolata da un'umanità ferita ma importante, sento il regno di Dio venirmi incontro in questi fratelli così strani, così diversi da me, così altro da me, che mi rivelano l'alterità di Dio, questo Dio che viene e che mi sembra sconosciuto. Forse non servivano tanti anni di teologia e di studio: serviva più epifania di Dio in questi fratelli. Questi fratelli sono un "luogo teologico" che così bene fanno presente il Venerdì Santo e il rifiuto del Cristo.

Termino dichiarandomi perfettamente realizzato come missionario Monfortano in questo mondo carcerario e di emarginazione. Ho sempre desiderato terminare la mia vita in questa realtà, Dio me l'ha regalata preparandomi attraverso un lungo cammino propedeutico. E' a questi fratelli che debbo il continuo e rinnovato entusiasmo della mia vita. Solo dai poveri arriva il cambiamento e la persistente motivazione a vivere e lavorare.

Concludo ricordando come da un malato mentale di Santa Maria della Pietà a Monte Mario, è giunto al mio cuore un insegnamento che mai dimentico. Preparando il presepe in parrocchia, tanti anni fa sparì il bambinello, "bello e paffuto", scimmiettatura dei bambini poveri, malnutriti e abusati... Lo aveva portato via questo fratello "matto" perché malato, a letto con febbre alta e solo. Lo aveva nascosto sotto le coperte perché era la vera coperta del suo cuore, con cui la notte si riscaldava e parlava.

Sì! Parlava perché se lo teneva stretto al cuore.

Un bambinello di gesso ostaggio per una decina di giorni sotto le coperte di un demente. Restituito a tempo scaduto, era passato il Natale, con questo mio amico guarito e contento. Ma il matto chi era: lui o io o noi?

5.4.3 Parole di P. Eugenio Perico – Provincia di Italia

Riflessioni immediate e spontanee sulle ‘Missioni Parrocchiali Monfortane’

Apprezzo fortemente la proposta di attenzionare il “carisma della missionarietà” nelle realtà monfortane, in occasione della celebrazione del “Mese missionario straordinario”, voluto da papa Francesco sul tema “Battezzato e inviato”.

Su invito del Segretario Generale, condivido queste annotazioni, partendo dalla mia esperienza, vissuta per anni, nell’ambito delle “Missioni Parrocchiali” o “Popolari”.

1° punto: le motivazioni

In coerenza con il carisma monfortano, il campo della Evangelizzazione è da includere nei nostri progetti in modo naturale. Il Padre di Montfort ci vuole, apostoli, itineranti, missionari a servizio della Chiesa di oggi, sotto la spinta dell’azione dello Spirito. Non esiste possibilità così evidente e stringente di investire energie, risorse e personale in questa proposta che le parrocchie possono chiedere ed esigere dalla Congregazione. Pur apprezzando ogni forma di evangelizzazione in cui siamo operativi (Parrocchie, Animazione Mariana, Predicazione ordinaria e quant’altro) l’attività della Missione Parrocchiale assume una particolare priorità perché corrisponde in modo perfetto alla figura e al ruolo del Monfortano oggi. Più di così non si può. Inoltre il cammino di fede e di testimonianza delle Parrocchie, nella fase odierna, non facile nel proporre la fede, ricerca ed esperimenta forme nuove di annuncio e di pastorale, per essere la “Chiesa in uscita” presso i poveri, i piccoli, gli emarginati

e gli esclusi. Non accontentandosi solo di una pastorale di conservazione, ma attivare una vera e propria pastorale di evangelizzazione.

Inoltre solo un “respiro missionario” fa bene anche alle nostre comunità religiose, che talvolta sono autoreferenziali e hanno perso quello smalto di missionarietà che le ricaricherebbe di vitalità, nuova linfa e agilità negli stessi rapporti fraterni. Una comunità religiosa che non annuncia e testimonia perde il senso del proprio essere e diviene quasi un “ghetto” di aria pesante, di noia spirituale, di aridità pastorale che determinerebbe l’inizio della fine. Non la cultura delle ‘stanze’, ma quella delle “strade”, ove ogni persona oggi lotta e spera. La vivacità e il dinamismo dello Spirito, soffiate nelle nostre Missioni, divengono occasioni per costituire comunità monfortane vivaci, dinamiche e gioiose, perché accese dal “fuoco della Missione”.

2° punto: gli obiettivi

Il progetto “Missione Parrocchiale” ci pone al servizio delle comunità parrocchiali. È un’esperienza di fede, come un dono straordinario, un evento di grazia. Il senso di questi giorni apre a obiettivi particolari da condividere tra credenti e battezzati.

1°. Prendere coscienza della propria identità cristiana, attraverso la riscoperta del Battesimo e l’esemplarità di Maria.

2°. Impostare la pastorale in ottica della nuova evangelizzazione, soprattutto nell’alleggerire i percorsi da tutto ciò che è secondario e riproporre il “Kerigma”, l’annuncio di Cristo morto e risorto che cammina con noi.

3°. Recuperare la dimensione comunionale, in uno spirito di autentica collaborazione tra laici e presbiteri e nel ruolo e protagonismo della famiglia nella formazione e nella catechesi.

Tutto questo e altro ci impegna a delineare un cammino di Missione che sia parallelo e complementare al cammino che la Parrocchia già sta attuando. È importante allora fondere bene insieme le due esigenze: le priorità della parrocchia specifica e i contenuti proposti dai missionari, in sintonia con le caratteristiche monfortane di tale progetto. Perdere la nostra qualifica carismatica vorrebbe dire perdere la nostra identità religiosa nella Chiesa stessa. Mai realizzare ciò che fanno tutti. Noi siamo “monfortani”. Ecco perché da parte nostra sono necessarie alcune doti: la creatività, l’adattamento, l’imprevedibilità, la decisonalità, la fermezza.

3° punto: la realizzazione

In questi anni viaggiamo nella media di due missioni annuali, tenendo conto che le richieste, rispetto al passato, sono diminuite. Nel concretizzare la nostra proposta mettiamo “la parrocchia in stato di missione”. Questo conferma come tutti i componenti della comunità sono protagonisti, sebbene con carismi e ruoli diversificati.

Ogni Missione va iniziata percorrendo tre fasi: *la preparazione, la celebrazione e la continuazione.*

Il tempo di preparazione è indefinibile perché è legato ai frutti del cammino strada facendo e può essere prolungato nel caso non ci siano le condizioni necessarie per una positiva celebrazione della missione.

La fase di celebrazione è soggetta a due proposte. La prima è il tempo di dieci giorni (dal giovedì alla domenica successiva). La seconda di due settimane in cui nella prima si va “in uscita”, cioè tutti dediti ai passaggi e visite per incontrare le famiglie e la realtà del paese; nella seconda settimana invece si suggeriscono le varie celebrazioni e incontri, “in entrata”. È la cosiddetta Missione in “andata e ritorno”.

Punti in comune ad ogni Missione sono le visite alle famiglie, l'installazione dei “centri di ascolto della Parola”, il tempo dedicato alla direzione spirituale, l'incontro con gli ammalati, l'esperienza nei vari gruppi parrocchiali. Inoltre ci sono delle iniziative un po' particolari a cui accenno brevemente:

- * l'esperienza della “*tenda*” dell'Eucaristia... sarebbe interessante ripeterla in alcune aree del paese.
- * il cammino della “Via Lucis”... dalla parrocchiale al cimitero per ricordare i defunti e testimoniare il Risorto.
- * la serata di “Mission Show”.... con protagonisti e testimoni di fede cristiana in alcuni ambiti sociali.
- * il pellegrinaggio al “*duomo*” con il rinnovo del Battesimo e Affidamento a Maria.
- * un cineforum... soprattutto per attirare possibilmente i giovani.
- * il “Buongiorno Gesù” con i ragazzi... al mattino.
- * le Rogazioni al mattino prima che inizi la giornata... per la benedizione fabbriche e della campagna.
- * la serata multietnica con le persone provenienti da varie parti del mondo.

* il pomeriggio di mini tornei per ragazzi... con preghiera e buffet.

* la festa conclusiva all'oratorio per un momento di festa con le famiglie... intrattenimento di un mago Magò.

Per le riflessioni spirituali si sceglie un tema e ogni giorno si sviluppa negli incontri e nelle omelie. La Missione stessa va preparata e celebrata con una preghiera di invocazione dello Spirito e della intercessione di Maria.

Accanto a tutto questo occorre preparare materiale divulgativo, brochure, schede informative e formative, striscioni da appendere in luoghi strategici del paese e altro. Agli adolescenti e giovani si propone di realizzare un recital, per creare amicizia, unione, condivisione tra loro. E altro.

Sono arrivato a tre pagine. Ne erano richieste non più di due, per cui termino lo scritto, augurando che nel futuro lo Spirito ci spinga a "missioneggiare" nella Chiesa, senza paura, con slancio e fiducia, per rendere vivo il carisma di S. Luigi Maria di Montfort. Grazie e ciao.

6. MESSAGGIO FINALE

Confesso di aver cambiato idea durante la stesura di questa *“Lettera circolare sulla Missione Monfortana nel mondo di oggi”*; all'inizio, pensavo di raccogliere solo alcune delle testimonianze dei nostri confratelli inserendole in alcune riflessioni specifiche come nel tema dell' *“ascolto”*; *“servizio nelle aree urbane”*; *“preparazione per il Sinodo dei vescovi in Amazzonia”*; i resoconti delle esperienze sarebbero mescolati nel corso della Lettera. Ho deciso allora di cambiare metodo.

Nella condivisione dei nostri confratelli ho visto una ricchezza così grande che doveva essere presentata nella sua interezza. Non potevo “diluire” il suo contenuto mescolandolo con altre cose. Ringrazio Dio per queste esperienze e per tanti altri traguardi raggiunti in passato che stanno accadendo oggi in varie parti del mondo. Spero che tutti i missionari di Montfort si sentano rappresentati nelle esperienze condivise in questa lettera.

Su questo tema della Missione Monfortana, non possiamo dimenticare i missionari anziani che si trovano nelle nostre case di riposo. Non possiamo dimenticare i monfortani malati che non possono svolgere *una missione “fuori”, “in uscita”*, per usare il linguaggio di Papa Francesco. I nostri fratelli hanno dato la vita per la missione, hanno costruito la storia nei luoghi dove noi passeremo.

“Ascoltando” la testimonianza del p. Robert Chapotte, con i suoi 85 anni, con un cuore missionario che rappresenta in questa lettera tutti i missionari monfortani nei vari luoghi e tipi di missione, quelli che sono già passati e quelli che ancora passeranno *“lungo la strada”*, trovando nelle loro preghiere, nelle le loro preoccupazioni e nelle loro lotte, San Luigi Maria

di Montfort che ripete loro: *“Non temere, amico mio, non scoraggiarti ... fidati della Provvidenza e continua ad amare le persone che Dio ti ha affidato”*. Grazie per tutto, grazie per l'esempio che ci hanno dato e continuano a darci.

Amici miei, resistete! La missione continua!

Roma, 14 novembre 2019

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'P. Luiz Augusto Stefani', written in a cursive style.

P. Luiz Augusto STEFANI, S.M.M.
Superiore Generale

Casa Generalizia Missionari Monfortani
Viale dei Monfortani, 65
00135 Roma